**MARTEDÌ 08 NOVEMBRE – TRENTADUESIMA SETTIMANA [C]**

**PRIMA LETTURA**

**Esorta ancora i più giovani a essere prudenti, offrendo te stesso come esempio di opere buone: integrità nella dottrina, dignità, linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti svergognato, non avendo nulla di male da dire contro di noi.**

**L’Apostolo Paolo sa chi è un Vescovo nella Chiesa di Dio e nel mondo. Possiamo ben dire con una “equazione teologica”: Come Cristo sta al Padre dinanzi all’umanità, così il Vescovo sta a Cristo dinanzi all’umanità. Come Cristo Gesù vive per compiere la volontà del Padre nello Spirito Santo, così il Vescovo vive per compiere la volontà di Cristo nello Spirito santo. Come Cristo cresceva in sapienza e grazia dinanzi a Dio e agli uomini, così il Vescovo deve crescere in sapienza e grazia dinanzi a Cristo Gesù e agli uomini. Come punto di riferimento per Cristo era solo il Padre, così punto di riferimento per il Vescovo è solo Cristo Gesù. Se il Vescovo sta a Cristo come Cristo sta al Padre, allora il Vescovo è obbligato ad abitare nel seno di Cristo allo stesso modo che Cristo abita nel seno del Padre. Come Cristo mai ha lasciato il seno del Padre, così neanche il Vescovo dovrà lasciare il seno di Cristo. Se lascia il seno di Cristo all’istante entra nel seno del mondo. Non penserà più dal cuore di Cristo, penserà secondo il pensiero del mondo. È questo oggi il grande tradimento di Cristo Gesù: il pensiero del mondo sta entrando nella Chiesa e la sta divorando. Il pensiero del mondo è in tutto simile a delle iene e a degli avvoltoi che si precipitano su una carcassa di animali. Di essa nulla rimarrà. Tutto sarà consumato. Oggi tutta la verità e la santità della Chiesa sta per essere divorata dal pensiero del mondo.**

**Questo mai avverrà se il Vescovo sta a Cristo come Cristo sta al Padre. Come Cristo sempre parlava dal pensiero del Padre così il Vescovo sempre deve parlare dal pensiero di Cristo Gesù. Perché sempre il Vescovo parli dal pensiero di Cristo ecco cosa l’Apostolo Paolo chiede a Tito perché lo faccia. Prima di tutto lui deve offrire se stesso alla Chiesa e al mondo come esempio di buone opere. Quali sono queste buone opere? La prima opera è l’integrità nella dottrina. Questo significa che mai lui dovrà fare entrare nella dottrina o nella verità di Cristo un solo pensiero del mondo. Se lui fa entrare un solo pensiero del mondo, la dottrina non è più integra. Se non è più integra non è dottrina di Cristo Gesù. Un solo pensiero del mondo trasforma la dottrina di Cristo in dottrina secondo il mondo. Con una dottrina secondo il mondo, non c’è più missione di salvezza. È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Abbiamo permesso che il pensiero del mondo entrasse nella Chiesa e nessuna missione di salvezza potrà essere compiuta. Tutto il nostro lavoro alla fine risulterà vanità. Si compie anche per noi la profezia di Isaia: “Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo” (Is 26,17-18). Questo sempre accade quando anche un solo pensiero del mondo viene introdotto nella dottrina di Cristo Gesù. Ecco ancora una buona opera del Vescovo: dignità. Lui attesta la sua dignità quanto in ogni gesto, parola, comportamento, manifesta Cristo Gesù. La sua dignità è nella sua grande capacità di manifestare Cristo e manifesta Cristo quando la sua natura assume la forma di Cristo. La terza opera buona che è chiesta al Vescovo è il linguaggio sano e irreprensibile. Dalla sua bocca mai deve uscire una parola volgare, una parola sconcia, una parola approssimativa, una parola che non sia Parola di Cristo Gesù, parola di grazia e di verità, parola purificata con il fuoco dello Spirito Santo. Quando un Vescovo compirà queste opere buone, che sono manifestazione in lui delle opere di Cristo, allora lui veramente starà dinanzi a Cristo come Cristo sta dinanzi al Padre. L’equazione teologica dovrà essere sempre perfetta.**

**LEGGIAMO Tt 2,1-8.11-14**

**Tu però insegna quello che è conforme alla sana dottrina. Gli uomini anziani siano sobri, dignitosi, saggi, saldi nella fede, nella carità e nella pazienza. Anche le donne anziane abbiano un comportamento santo: non siano maldicenti né schiave del vino; sappiano piuttosto insegnare il bene, per formare le giovani all’amore del marito e dei figli, a essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non venga screditata. Esorta ancora i più giovani a essere prudenti, offrendo te stesso come esempio di opere buone: integrità nella dottrina, dignità, linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti svergognato, non avendo nulla di male da dire contro di noi. È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell’attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.**

**Se un Vescovo non sta dinanzi a Cristo Gesù come Cristo Gesù sta dinanzi al Padre, la sua missione non potrà essere mai missione di salvezza. Se invece sta dinanzi a Cristo, allora la sua parola sarà sempre parola di grazia e di verità, Parola colma di Spirito Santo e di saggezza.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».**

**Nel Vangelo c’è il servo inutile e il servo infingardo. Il servo infingardo, il servo fannullone è quel servo che non ha messo a frutto il talento a lui consegnato dal Padre perché lo impiegasse per produrre altri talenti. Sappiamo che questo servo è stato escluso dalla gioia del suo padrone: “Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti” (Mt 25,14-30).**

**Il servo inutile è colui invece che ha compiuto la volontà del suo Signore anche nei più piccoli dettagli, anche nei minimi precetti così come insegna Gesù nel suo Discorso della Montagna: “Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli (Mt 5,17-20). Perché quando abbiamo fatto tutto ciò che ci è stato comandato di fare dobbiamo dichiararci servi inutili? Perché tutto in noi è avvenuto per grazia di Dio. Se noi non pecchiamo è per grazia di Dio non per nostro merito. Se siamo fedeli al Vangelo è per grazia di Dio non per nostro merito. Se osserviamo ogni comando che ci viene dato, è per grazia di Dio non per nostro merito. Se amiamo Cristo Gesù è per grazia di Dio e non per nostro merito. Se siamo fedeli alla missione che ci è stata affidata è per grazia di Dio e non per nostro merito. Ecco cosa insegna l’Apostolo Paolo: “Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto? (1Cor 4,6-7). Perché dobbiamo considerarci non inutili, ma servi inutili? Siamo servi se lasciamo che la grazia di Dio operi attraverso di noi tutto ciò che essa dovrà operare. Se non permettiamo alla grazia di operare, non siamo servi. Poiché però è tutto frutto in noi della grazia, siamo servi inutili.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI 17,7-10**

**Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».**

**Per comprendere questa santissima verità, lasciamoci aiutare da una zappa. Il contadino senza la zappa non può rivoltare la terra. La zappa senza il contadino è uno strumento inutile. Il contadino la prende in mano e la trasforma in uno strumento utile. Ecco la nostra verità. Noi siamo servi, ma inutili senza la grazia. La grazia ci prende e ci trasforma in strumenti utili. Ma è la grazia che da inutili, ci trasforma in strumenti utili. Siamo rimaniamo sempre strumenti inutili. Questa è la nostra natura. Siamo però strumenti. Siamo utili se ci lasceremo sempre governare dalla grazia del Signore e dal sua Santo Spirito. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. Anche la Vergine Maria è serva inutile per se stessa. Il Signore la prende e la trasforma in Madre del suo Figlio Unigenito.**